

SALVINI. Desidero passare in seduta segreta per una osservazione che si collega a quanto detto dal senatore Gualtieri.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 19,34. ()*

SALVINI. Per quanto riguarda le due diverse strutture informative, è accaduto di poter trovare un riscontro di quelli che fanno la gioia del Giudice Istruttore o del Pubblico Ministero, cioè quando si trova un riscontro incontestabile, che nessuno poteva sapere, che ti dà la sicurezza della credibilità e della sincerità delle fonti che si hanno.

Digilio ci dice che i suoi referenti erano Uno e Due, ma il reclutatore che ha operato sul territorio dagli anni '50 agli anni '70...

BONFIETTI. Dovrebbe dirci i nomi.

SALVINI. Senz'altro, vi darò il nome della persona ma i nomi di Uno e Due non li farò perché non sono pertinenti in questo momento. Volevo invece parlare dell'altra persona, anche perché è deceduta. Disse che i referenti erano Uno e Due, che la catena era fatta in un certo modo, ma che negli anni '50-'60, quando era ancora vivo suo padre, il reclutatore era un ufficiale italo-americano che aveva operato sin dalla guerra e che si muoveva per tutto il territorio con questa funzione di reclutamento di strutture comunque anticomuniste.

Addirittura era stata recuperata l'intera rete che aveva fiancheggiato il comando Gestapo che aveva a Verona la sua sede durante la guerra. L'intera rete di personaggi – che definire compromessi con il governo repubblichino è dire poco, possiamo anche usare un termine un po' più forte – era stata fatta entrare nella struttura americana. Egli ci dice che il reclutatore che ha operato, che ha contattato le persone, che le ha convinte, che le ha inserite nei singoli gruppi, è un tale Joseph Luongo. Può essere anche il signor Carlo Colombo, noi restiamo con un dato di incertezza, possiamo credere o meno, cerchiamo comunque un riscontro.

Andiamo da Hass e gli chiediamo se conosce Luongo. Certo, ci risponde, Luongo era l'ufficiale che reclutò me, quando ero detenuto dagli alleati; mi portarono in Austria, mi fecero l'addestramento per la campagna anticomunista in Italia, poi ritornai e la feci. Addirittura, mi diede il passaporto «Giustini», che mi permise di muovermi liberamente sul territorio nella fase calda. Gli abbiamo chiesto come si chiamava e ci ha risposto: «Joseph Luongo». Ma c'è di più. Tentiamo una ricerca mirata e chiediamo al SISMI se risultava un agente americano di nome Joseph Luongo, dai vecchi atti SIFAR, SID o altro. Il SISMI compie un'enorme ricerca, pescano in un fascicolo su agenti stranieri a Roma negli anni cinquanta una meravigliosa foto (*Il giudice Salvini mostra ai commissari la fotocopia della fotografia in questione*) – dico meravigliosa per il giudice – di

(*) Vedasi nota pagina 434.

famiglia, di un matrimonio, di alcune persone tutte legate al mondo dello spionaggio o comunque gravitanti in questo settore. In questa foto c'è il signor Joseph Luongo, una sposa, alcuni invitati, vicino al maggiore Karl Hass. Andiamo da Digilio e gli chiediamo se conosce questo signore. Lui lo individua e riconosce il signor Luongo. Il cerchio si è chiuso. Questo signore, che comunque è deceduto, non è l'unico che abbiamo individuato di questa attività. Anche il suo vice, indicato sia da Digilio sia da Hass, è stato individuato e riconosciuto in fotografia. Egli apparteneva alla struttura di reclutamento militare.

Desidero fare ancora una osservazione storica. Erano quelli che prima della fine della guerra avevano il compito molto delicato di scoprire ed intercettare gli agenti repubblichini che agivano nell'Italia del sud. Non so se ricordate quella scena un po' crudele della fucilazione di quei ragazzi scoperti mentre facevano un'azione di sabotaggio per la Repubblica Sociale nel casertano. Erano stati scoperti da questa struttura che ha un nome. Si chiama CIC (Counter Intelligence Corps) ed è la struttura informativa militare. Le persone sono queste.

Abbiamo lasciato parlare in questi mesi della CIA come *vulgata* per non far comprendere ove le indagini si dirigessero, in quanto comunque, quanto meno nello stato di appartenenza, non era sbagliato. Se avessero detto KGB o SDECE, sarebbero stati invece corretti da noi.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 19,38.

GUALTIERI. Avete operato una distinzione CIA per poter coprire questa confusione.

SALVINI. Queste sono le focalizzazioni...

GUALTIERI. Lei ha detto adesso che avete adoperato la dizione Cia per coprire la *vulgata*.

SALVINI. No, senatore.

GUALTIERI. Come no? Lo ha detto.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Gualtieri, non riesco a capire qualcosa. Nel momento in cui abbiamo condannato Musumeci e Del Monte per il depistaggio di Bologna, siamo riusciti ad accertare che il vertice politico dei servizi era responsabile di quei depistaggi. Riusciamo a dire che è stato il governo italiano...

GUALTIERI. Posso interrogare il giudice? Posso avere delle risposte?

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, per Regolamento lei può chiedermi di fare le domande che dovrei fare io. Già avevo detto prima che mi riservavo di interloquire.

GUALTIERI. Le posso anche passare le domande, purché lei le faccia.

PRESIDENTE. No, continuiamo come stiamo facendo, ma mi consenta di fare un commento.

GUALTIERI. Credo di aver vissuto questa parte della storia e di esserne anche abbastanza esperto. Nelle relazioni che abbiamo pubblicato su Gladio tutti i riferimenti Cia americani li ho segnalati, con il numero del giorno e dell'anno. Non ho avuto mai alcuna esitazione nell'individuare le responsabilità. Nelle mie relazioni voi trovate tutti i riferimenti.

Lei parla di un periodo in cui la Cia non c'era e cioè dell'immediato dopoguerra. Infatti la Cia è nata nel 1947, prima c'era l'Oss ed altre sigle. Lei parla di un periodo in cui la responsabilità principale in Italia dello spionaggio e del controsionaggio era degli inglesi e non degli americani. Cosa è avvenuto in quegli anni lo sappiamo tutti: il problema nasce quando lei parla degli anni dello stragismo ed indica una sigla Cia, negli anni a partire dal 1965 circa fino al 1997, in cui c'è una sistematica rete Cia che opera in Italia. Voglio ripetere: questa rete è individuabile ed ha un suo preciso punto di riferimento? Infatti, se individua strutture militari allora ci si riferisce agli addetti militari. Il generale Maletti nel suo interrogatorio – il Presidente ne può dare atto – dice che a visitare i militari italiani non ci andava la Cia, ma gli addetti militari. In una inchiesta come questa, in cui si indicano come responsabili politici generali dello stragismo i servizi italiani deviati e la regia sistematica della Cia, chiedo che cosa si indichi per Cia. Mi deve riferire nomi, cognomi e periodizzazione. Deve sapere se quando parla di Cia si riferisce al governo americano o all'ambasciatore o ad altro. Non si possono dire genericamente cose del genere. Non è ammissibile!

PRESIDENTE. Viviamo in un sistema italiano in cui vige la separazione dei poteri. Pertanto il dottor Salvini si assume la responsabilità di tutto quello che dice e scrive.

La Commissione, nella propria autonomia, alla fine dell'indagine potrà svolgere una valutazione d'insieme.

SALVINI. L'istruttoria è un *work in progress*. Di fronte alla struttura americana possiamo lavorare cercando di capire quale esattamente sia. Le posso dire che le acquisizioni sono degli ultimi mesi. Se lei mi avesse chiesto ciò due o tre mesi fa non avrei risposto, in quanto erano ancora acquisizioni piccole e modeste relativamente all'individuazione di quale branca degli apparati informativi americani: è un lavoro che abbiamo sviluppato progressivamente. Poteva prendere una strada a destra o una a si-

nistra, sta prendendo la strada che le ho detto; ma nella *vulgata* il giornalista scriverà sempre Cia per un meccanismo automatico. Solamente con la scrittura della seconda ordinanza quando sarà tutto spiegato, si potrà avere un testo che il giornalista non ha il diritto di manipolare. Però si tratta di un approfondimento che è degli ultimi mesi e le evidenziazioni vanno proprio nel senso che lei sta indicando.

GUALTIERI. Nella sua precedente audizione lo ha detto che in un primo tempo c'era il controllo Cia senza repressione e poi più avanti si passa nella fase del controllo per accelerazione, se così si può dire; lei mi deve indicare il periodo. Ho il diritto di domandarle in quale anno e sotto quali responsabilità americane: Cia, servizi militari o ambasciate. In quale anno c'è questo sistema di controllo e quanto dura.

PRESIDENTE. Il dottor Salvini non ha individuato due periodi diversi. Egli ha individuato due fasi dell'indagine diverse. In una prima fase dalle acquisizioni gli è sembrato che ci fosse il controllo senza repressione, poi con riferimento agli stessi periodi storici, agli stessi fatti che si situano verso la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta...

GUALTIERI. Allora voglio sapere chi erano i responsabili in quel periodo delle ambasciate e della Cia in Italia. Non può fare un'accusa dicendo che in quel periodo sono avvenuti quei fatti.

PRESIDENTE. Non ha fatto alcuna accusa. Il dottor Salvini non ci ha indicato responsabilità di vertice in alcuna delle sue carte.

GUALTIERI. Abbiamo sempre avuto un sistema di controsionaggio. Avete interrogato il generale Maletti, uno dei pezzi grossi dello spionaggio, mi si dice uomo intelligentissimo. Il controsionaggio è fatto per sapere se altri servizi segreti anche alleati operano nel paese. Dunque, il controsionaggio italiano si è mai accorto che delle reti americane operavano in Italia? Sono stati per quarant'anni così ciechi che nessun capo di controsionaggio ha fatto mai un rapporto sulle reti di spionaggio americano? Il generale Maletti ci dice che trattavano con gli americani, con i francesi trattava Federico Umberto D'Amato, con i tedeschi trattava l'altra parte del servizio, ma il controsionaggio sa chi è la rete Cia? Ci sono molti libri in proposito. Colby nei sette anni che è stato in Italia ci parla in un libro della doppia funzione della Cia in Italia. E quando lei indica un periodo, non si accerta a chi ci si riferisce: la rete Cia, gli addetti militari, l'ambasciata? Maletti dice che c'era un ambasciatore che veniva dalla Thailandia che era un reazionario, ma quante volte la Cia ha frenato le ambasciate. Non si può fare un'inchiesta dicendo questo su un tale Digli. Ci sono governi davanti a noi e poi c'è una classe politica che in quarant'anni e oltre non ha mai ricevuto un *input* dal suo controsionaggio? È finita la sudditanza? Dire che son venuti in Italia i marziani è la stessa

cosa! Che inchiesta è quella in cui si dice che c'è stata una rete Cia e poi non si sa che cosa sia?

PRESIDENTE. Non capisco quale sia la domanda.

DE LUCA Athos. Voglio sollevare una mozione d'ordine per il rispetto del lavoro di noi tutti, anzi di quei pochi che siamo rimasti. Ho delle domande da rivolgere al dottor Salvini e immagino che anche altri colleghi ne abbiano. Cerchiamo dunque di concludere le domande in tempo breve e di rendere fruttuoso questo incontro.

Faremo una discussione sulla Cia in altra sede.

PRESIDENTE. Infatti si tratta di un preannuncio di una discussione che dovremo fare in altra sede.

DE LUCA Athos. Utilizziamo la presenza del dottor Salvini per fare domande precise ed ottenere risposte. Successivamente faremo un dibattito politico sulla Cia e sulla responsabilità della classe dirigente. Caro Gualtieri, non saremmo qui se avessimo avuto una classe politica di un certo tipo. Non ci sarebbe stata una Commissione stragi.

PRESIDENTE. Torniamo al senatore Gualtieri pregandolo di fare domande alle quali il dottor Salvini potrà dare una risposta, non valutazioni sul modo con cui il dottor Salvini ha fatto le indagini.

SALVINI. Senatore Gualtieri, le fornisco una piccola risposta. Faccio un paragone affinché si comprenda anche la metodologia secondo cui una indagine rimane un'indagine e non sia un'altra cosa strana che verta sulla politica mondiale.

Non posso ripetere una situazione come quella che è avvenuta, in relazione ad un'altra indagine di un altro collega, di cui non faccio il nome – non importa – che, nel momento in cui si seppe che nell'Italia meridionale era arrivato un piccolo cargo, forse uno sciabocco, con delle armi che venivano da un gruppo palestinese, incriminò quelli che le avevano ricevute ed immediatamente incriminò anche Arafat non so per quali passaggi progressivi di responsabilità comunque l'incriminazione fu annullata. Per questo non lo faccio.

Ci si deve muovere con una fattualità, concretezza e con piedi di piombo. In quel caso, infatti, l'indagine – credo – affondò così come lo sciabocco. Evidentemente, se potrò domandare ad una persona di livello molto più alto e questa dicesse che hanno mandato uno, due, tre, quattro e che l'ha fatto subito dopo una riunione con il Ministro della difesa e lo dice e lo scrive, il discorso cambierà. Io dal primo piano al sesto, facendo un salto, a questo non ci passo.

PRESIDENTE. Penso che questo aspetto lo possiamo concludere in tal modo. Il dottor Salvini ci ha spiegato come nelle fasi della sua inda-

gine siano state individuate responsabilità di agenti stranieri e statunitensi, che in una prima fase vi sono sembrati appartenenti alla Cia, mentre in una seconda fase stanno invece assumendo le indagini una direzione diversa; nella prima e nella seconda ipotesi la catena di comando e delle responsabilità si interrompe ad un certo punto. Non possiamo pertanto chiedergli chi ci fosse al di là, perché non ce l'ha mai detto e processualmente non ce lo può dire.

GUALTIERI. Mi scusi, signor Presidente, la domanda ha una conclusione. Quando si fa l'inchiesta e si accertano delle presenze straniere così rilevanti, tanto da far dire che sono addirittura i registi dello stragismo e gli acceleratori dello stragismo, noi abbiamo una parte sulla quale si chiedono le informazioni. Abbiamo i nostri servizi, come la polizia, i Ministri; ma che cosa è stato attivato per chiedere al nostro controspionaggio che cosa sapevano in quel periodo delle reti americane?

PRESIDENTE. Questo è un problema che lei porrà alla Commissione, perché glielo vuole chiedere al dottor Salvini? È un problema nostro e non del dottor Salvini.

GUALTIERI. Se non ci dice che ha chiesto questo ed ha scoperto questo...

PRESIDENTE. Allora, senatore Gualtieri, vuol sapere che cosa ha fatto il dottor Salvini o che cosa dobbiamo fare noi?

SALVINI. Concretamente posso rispondere. Ovviamente si è cercato di capire se fosse avvenuta una situazione del genere. L'informatore va, vede, fa una cosa o – diciamo così – collabora anche in modo da rendersi più credibile ed essere infiltrato meglio; riferisce ai superiori e se negli atti dei nostri Servizi – che può essere il Sid o l'ufficio Affari riservati dell'epoca – ci fossero delle informative provenienti dal servizio alleato che avvisassero del pericolo, noi non le abbiamo trovate. Io posso risponderle in questi termini; che poi non vi siano state o siano state distrutte o siano in luoghi cui non siamo riusciti ad accedere, non le posso rispondere.

Sta di fatto che questa che sarebbe stata una possibile discriminante dell'operato della rete che abbiamo detto, non l'abbiamo trovata. Questo nonostante tutte le ricerche possibili. Nessuno ce lo ha detto.

GUALTIERI. Mi dichiaro soddisfatto, perché potrò chiedere ufficialmente, nelle forme parlamentari corrette, al Governo italiano di dirci se si è mai accorto, con tutti i suoi servizi, in cinquanta anni di storia, che reti di spionaggio americane hanno operato nel nostro paese fino a fare delle stragi.

C'è questo problema: l'inchiesta Salvini dice che le stragi sono state fatte e lo ha detto nelle carte che ci ha mandato.

PRESIDENTE. Ho capito, senatore Gualtieri, ma fanno parte di un'inchiesta non ancora conclusa.

GUALTIERI. Allora io prendo atto, stasera, che non è stata la Cia, perché Salvini ha detto che la Cia non gli risulta... servizi militari...

PRESIDENTE. Questa è una sua conclusione: la Commissione poi nel suo complesso assumerà le conclusioni al riguardo. Le vorrei soltanto ricordare una cosa, senatore Gualtieri, e mi sembra strano doverlo ricordare a lei che è la memoria storica di questa Commissione. In questa Commissione, con la mia Presidenza, l'ammiraglio Martini ha detto che in questo paese, per cinquanta anni, i servizi segreti stranieri hanno fatto quello che hanno voluto. Cito a memoria e mi assumo la responsabilità della citazione.

GUALTIERI. L'ha detto anche Maletti, però i rapporti li devono aver fatti a qualcuno.

PRESIDENTE. Non c'è stato scandalo in Commissione quando Martini ci ha detto questa cosa, per la verità.

GUALTIERI. Come non c'è stato scandalo?

PRESIDENTE. Non ricordo che si sia scandalizzato qualcuno, né che allora abbiamo fatto interrogazioni.

GUALTIERI. Che cosa vuol dire che non ci siamo scandalizzati? Ci siamo scandalizzati al punto che quando è venuto in questa sede Parisi, allora Capo della polizia, a dire che Bologna e Ustica sono la stessa cosa, come non ci siamo interessati!

PRESIDENTE. Allora dico che non ci ha sorpreso.

CORSINI. Farò due brevissime domande di carattere fattuale.

A lei, dottor Salvini, dice senz'altro qualcosa, anzi dice molto, il nome di Soffiati.

SALVINI. Soffiati Marcello.

CORSINI. Esatto. Dalle sue indagini risultano rapporti e di che genere con gli estremisti di destra bresciani? Soffiati e l'estremismo di destra a Brescia. Questa è la prima domanda.

La seconda domanda. Nelle sue indagini su Brescia e sulla strage di piazza della Loggia ricorre il nome e a che titolo, per quali atti, per quali

comportamenti ed eventualmente per quali responsabilità dell'allora capitano ed oggi generale Delfino?

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 19,58. ()*

SALVINI. Onorevole, deve tenere presente che c'è un'indagine in corso presso i colleghi della Procura di Brescia, che sono il dottore Francesco Piantoni e il dottor Roberto Di Martino, specificatamente riguardante la strage del 28 maggio 1974. Non so se avete invitato questi colleghi – penso di sì –, i quali forse hanno ritenuto, per mantenere una riservatezza degli esiti e degli sviluppi, di non venire perché, comunque pubblica o segreta, l'audizione di una Commissione attira l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica. Questi aspetti che lei mi ha chiesto riguardano strettamente la loro indagine, anche se è evidente che una indagine sulla banda armata, che forse ha fatto tre o quattro stragi, finisce per raccogliere elementi che ovviamente valgono per tutti, perché sono episodi in catena in cui compaiono gli stessi soggetti, le stesse situazioni e addirittura gli stessi luoghi di partenza degli episodi grandi o piccoli.

Riguardo alla seconda domanda, proprio non le posso rispondere, perché è di strettissima ed unica pertinenza dei miei due colleghi, che forse sentirete.

Alla prima domanda, un po' genericamente, senza poter dire in questa sede l'importanza per Piazza della Loggia di Soffiati, le posso dire che quest'uomo è un altro Digilio, nel senso che anch'egli aveva la doppia attività e faceva parte della struttura stessa del Digilio, però nel segmento operativo, essendo uomo più di azione che di riflessione. Le posso dire che sicuramente era un uomo che ha avuto un ruolo di grande presenza in quella ripetitività di comportamenti, di cui ho fatto cenno all'inizio. Posso dire che, se quest'uomo fosse vivo – purtroppo è morto dieci anni fa – forse sapremmo molto di quello che è avvenuto dopo il 1972, perché egli interviene soprattutto nei fatti che a lei, immagino anche per ragioni legate alla sua storia personale e politica, interessano così tanto. Può darsi che quest'uomo – anzi risulta dagli atti – abbia avuto un ruolo di grande interesse per quel raccordo, tra una struttura e l'altra e per quel-l'episodio.

Non posso però risponderle in maniera più dettagliata. Ho mandato anche interrogatori ai colleghi su questo punto, però rischierei di sconfignare e vorrei che fossero loro a dirvelo.

CORSINI. Quindi se io, per concludere perché ho finito, le chiedessi se è a sua conoscenza un rapporto diretto di frequentazione precedente la strage tra Marcello Soffiati e Ermanno Buzzi, lei non può rispondermi?

(*) Vedasi nota pagina 434.

SALVINI. Il mio silenzio è legato a tanti collegamenti che sono emersi.

CORSINI. Il suo silenzio è eloquente.

PRESIDENTE. Tutto ciò mi interessa. Sembra che, quindi, che si vada al di là di quella che era l'ipotesi che ho fatto nella mia proposta di relazione, cioè che le grandi stragi insolite siano riconducibili ad un medesimo contesto eversivo, ma non ad una medesima catena operativa. Invece l'ipotesi sarebbe che la catena operativa è stata sempre la stessa?

SALVINI. C'è un ritorno di persone impressionante. Avevo già accennato nell'ultima audizione che, tra l'altro, il mondo dell'estrema destra radicale, capace di mettere in atto azioni di tipo illecito, è piccolissimo. Abbiamo avuto a Milano ed anche nel Nord Italia processi nei confronti di, per esempio, strutture di Prima linea, Brigate Rosse, con centinaia di militanti, alcuni dei quali raccogliti. Qui siamo al livello di quattro, cinque cellule con operativi che, credo, non toccano i trenta nell'arco di dieci anni. Non tocchiamo le trenta persone. Se sommiamo Milano, Padova, Verona, Mestre e Venezia e Trieste, le cinque cellule note più grosse, nell'arco dei dieci, dodici anni che ci interessano, addirittura si ha una scrematura dei soggetti, per cui alla fine se tocchiamo i venticinque è tanto. L'operatività è sempre degli stessi, sino a quando non è interrotta in certi casi dall'arresto. Per esempio, il gruppo La Fenice, si dissolve. Però gli altri proseguono e sono sempre gli stessi. Vi posso dire di più: la strettezza dei rapporti tra i singoli è addirittura evidenziata da una continuità del tempo, per cui quando Rognoni sarà latitante a Madrid, e sarà l'unico del gruppo La Fenice che è riuscito a sfuggire alle catture dell'attentato al treno, chi porterà documenti, soldi e tutto quello che serve al latitante per sopravvivere nell'appartamento in cui sta? Sarà, secondo risultanze molto precise, il gruppo di Venezia – Mestre, che manda un messo, cioè le stesse persone che vediamo nel processo.

PRESIDENTE. Non mi ero sbagliato di molto. Lei ha parlato di venticinque, io avevo detto trenta. Esposti e gli altri di Pian del Rascino fanno parte dei venticinque?

SALVINI. È un gruppo non perfettamente omogeneo alla catena di Ordine Nuovo, anche se molto vicino sul piano operativo. Preferirei però non rispondere perché tocca molto l'interesse dei colleghi bresciani.

PRESIDENTE. Capisco il suo riserbo e la ringrazio.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 20,02.

DE LUCA Athos. Sarò brevissimo, ma tengo a dire che sono stato tra quelli che hanno voluto la proroga della Commissione stragi non per ac-

quisire luoghi comuni, cose scontate del passato, perché sarebbe bastato allora affidare ad una persona l’incarico di redigere quello che era stato fatto, ma perché ritenevo e ritengo che oggi forse ci sono le condizioni politiche, la maturità democratica del Governo, di questo Parlamento per poter, con l’animo sgombro da preconcetti, gabbie ideologiche e quant’altro, affrontare e restituire a questo paese, se possibile, la verità su quei gravi fatti che hanno segnato un momento delicato della nostra vita.

PRESIDENTE. Se mi consente, direi del proprio vissuto.

DE LUCA Athos. Sì, signor Presidente.

Allora, questo è l’animo sgombro con il quale sto in questa Commissione, non per difendere situazioni precostituite o preconfezionate, né di parte, né di partiti.

Fatta questa precisazione, che secondo me è la forza di una Commissione come la nostra, devo dare atto al presidente Pellegrino che fino ad oggi mi sembra che abbia svolto questo punto avanzato della Commissione senza rimuginare vecchie questioni e vecchie cose, ma vedendo se si può dare al paese un momento di luce. I tempi, secondo me, potrebbero essere maturi e – una nota politica – avrei piacere che questo lo facesse quando un certo schieramento politico sta al Governo e desse anche un segno che si possono fare queste cose.

Chiusa questa premessa, dottor Salvini, le rivolgerò due domande specifiche, di cui una conclusiva, in maniera rapidissima. Quali erano i rapporti tra il gruppo mestrino-veneziano di Maggi, Zorzi, eccetera e quello milanese La Fenice: erano sezioni territoriali dello stesso movimento oppure gruppi distinti? Seconda domanda: Maletti nella sua audizione ha parlato molte volte della pista greca, dichiarando che la ritiene più credibile di quella portoghese, almeno così ho appreso da questa audizione. Vorrei sapere se è in grado di dirci cosa pensa di questa posizione.

Per concludere, mi riserverò una piccola domanda magari dopo la sua risposta: se lei ha letto l’audizione di Maletti, dal suo osservatorio e rispetto all’oggetto delle sue indagini, che cosa ne pensa? Vorrei un giudizio molto sintetico.

PRESIDENTE. Sull’ultima domanda del senatore De Luca avrei qualcosa da chiederle anch’io.

Comunque ringrazio il senatore De Luca per l’apprezzamento che mi ha rivolto.

SALVINI. La sua prima domanda si collega perfettamente all’ultima domanda posta dall’onorevole Corsini: i legami fra questi gruppelli sono strettissimi. Faccio un altro esempio che questa volta è contrario. Il gruppo La Fenice in realtà come tale, cioè con questo nome, nasce solo negli anni 1970-1971, quando pubblicano quel famoso giornalotto che si riferisce alla Fenice, simbolo dei colonnelli greci. Però prima esisteva il cosiddetto

gruppo Rognoni. Queste cellule di singole città sono un po' come le cellette dell'alveare tutte collegate l'una all'altra, magari per un solo lato, per motivi di compartimentazione, ma esattamente entità della stessa catena. Infatti, uno degli elementi su cui siamo riusciti in questa istruttoria a sfondare e che i colleghi precedenti per mancanza di testimoni non avevano potuto assolutamente approfondire, e forse sarebbe stato importantissimo, sono i collegamenti diretti Milano-Mestre-Venezia. L'istruttoria D'Ambrosio ebbe il grande merito, per esempio, di aprire il varco sulla cellula di Padova, pero' il collegamento Milano-Mestre non fu possibile farlo. Ora abbiamo delle testimonianze secondo cui il gruppo di Rognoni (Milano) e il gruppo di Mestre-Venezia (Maggi, Zorzi) si incontravano con sempre maggiore assiduità in riunioni ristrettissime fin dalla prima metà del 1969, in particolare in una villa che veniva utilizzata in quanto di una persona vicina all'ambiente, nei dintorni di Mestre.

Poi, questo assoluto essere anelli di una medesima catena continua fino al punto in cui quando la cellula di Milano, quindi La Fenice, va in crisi, perché vi sono gli arresti del 1973 e una serie di operazioni di polizia; accade per esempio che due militanti della Fenice, sfuggiti alla cattura del gruppo di Azzi fuggono, si rifugiano a Venezia e vengono nascosti (addirittura uno per sei mesi, quindi si tratta di periodi di tempo molto lunghi) in una sede di Ordine nuovo di Venezia, di cui avevano le chiavi Maggi, Digilio e gli altri. Dopodiché entrambi saranno avviati in Grecia, dove c'era già un altro gruppetto di latitanti veronesi, e poi in Spagna. Quindi, si tratta di una catena assolutamente circolare di persone che condividono una militanza comune per un numero di anni elevatissimo e con pochissimi elementi che hanno rapporti stabili dovunque si trovino. Digilio, quando andrà a Santo Domingo, quando sarà latitante per il processo di Venezia, quando avrà bisogno di aiuti economici per piccoli problemi logistici locali prenderà un volo per il Venezuela, più volte perché è vicino, ed entrerà subito in rapporto lì e si farà aiutare da un certo Battiston, cellula La Fenice, e un certo Raho, del gruppo Padova-Treviso, perché Treviso è un'appendice di Padova. Questo avviene nel 1982. Quindi vi sono rapporti operativi che si sviluppano compatibilmente con l'età (per esempio c'è Roberto Raho che si aggiunge un pochino dopo perché leggermente più giovane), che durano da vent'anni e forse più perché anche le indagini recenti che abbiamo visto della Procura di Milano testimoniano una solidarietà e un aiuto reciproco tutt'ora attuale, tanto da esporsi in prima persona come è avvenuto per quattro militanti mestri in favore di Delfo Zorzi che pure da vent'anni è in Giappone e che lo stesso viene aiutato con una costante informazione da parte dei superstiti a Mestre su ciò che sta facendo l'autorità giudiziaria.

Lei mi diceva di Maletti: io ho fatto una prima lettura del testo dell'audizione e mi è sembrata molto interessante, in particolare in due passaggi. Secondo me l'audizione è stata molto importante perché ha tolto un pochino quella sorta di possibile ritenuta antinomia tra quelli che seguono la pista internazionale e quelli che seguono la pista interna. Questa differenziazione non esiste, sono le stesse parole del generale Maletti che ce lo

dimostrano quando ci parla della dipendenza assoluta, della collaborazione e della sudditanza da parte dei Servizi italiani all'epoca rispetto a quelli degli Stati Uniti d'America.

Si può dire semmai che, grazie al fatto che il collaboratore era un uomo che lavorava per la struttura internazionale, si è sfondato moltissimo su quel fronte e meno sull'altro, ma non si tratta di una scelta di campo, non si compie un atto perché si ritiene decisiva e necessaria solo una strada e non l'altra, perché per fortuna c'è stato un collaboratore in quel settore. Saremmo ben lieti che ci fosse e che fosse davanti alla procura della Repubblica di Milano, davanti a me o davanti alla procura di Brescia questo non conta perché la strada è la stessa comunque un *pendant*, un soggetto simmetrico al Digilio nel campo delle nostre strutture più interne e purtroppo non esiste ancora.

La sensazione di privilegio per quella pista «internazionale» è anche legata al fatto che in quel campo si è verificato uno sfondamento assolutamente oltre l'imprevisto. Se domani si presentasse alla Direzione nazionale antimafia un importantissimo pentito appartenente alla 'ndrangheta e cominciasse a collaborare con il procuratore Vigna, non si può dire che quest'ultimo sostiene qualcosa relativamente alla 'ndrangheta e non alla mafia, perché in quel momento sta sfondando su un punto. Mi sembra che questo elimini assolutamente qualsiasi tipo di equivoco e faccia capire l'assoluta inesistenza di queste diversità che si sono volute creare.

Ho notato un altro punto molto interessante che è quello in cui il generale Maletti, con molto imbarazzo, vi parla della fonte Gianni Casalini, cioè Turco.

PRESIDENTE. Lei sta anticipando la domanda che le volevo porre. Ha notato che ho dato importanza a quella vicenda e devo dire che la spiegazione fornita da Maletti relativamente all'appunto che fu sequestrato presso di lui non mi è sembrata convincente. Aggiungo che nella sua ordinanza-sentenza, risalente ormai ad un anno e mezzo fa, lei offre un piccolo saggio di inchiesta giudiziaria sulla vicenda della fonte Casalini. Il presupposto della conclusione a cui lei giunge sta nel fatto che Maletti fosse interno alla P2, per cui il legame Maletti-Del Gaudio è il legame Del Gaudio-Palumbo. Tutto però comincia a diventare più dubioso nel momento in cui Maletti contesta di aver fatto parte della P2; una piccola indagine da me compiuta mi induce a sostenere che ci sono indizi consistenti di un'appartenenza di Maletti alla P2, ma non ci sono prove. In questo consiste la mia domanda. Se poi ad un certo punto non disponiamo della prova che Maletti faceva parte della P2, tutto quel legame in base al quale Maletti dice di avvertire Del Gaudio, la struttura del Sid svolge un rapporto giudiziario, il rapporto giudiziario giunge alla Pastrengo, alla Pastrengo si perde e nella struttura non rimane alcuna copia, diventa un fatto che non ha la rilevanza probatoria che lei gli attribuisce in quella ordinanza-sentenza. Io sono rimasto con questo dubbio, tant'è vero che, tornato in Italia, ho voluto svolgere direttamente una piccola inchiesta e ho avuto questo riscontro, cioè che vi sono indizi di una certa consistenza

dell'appartenenza di Maletti alla P2, ma non ci sono prove. C'è poi il fatto che ritengo singolare nel complesso delle vicende giudiziarie e cioè che Maletti non sia stato mai interrogato sulla sua appartenenza alla P2.

SALVINI. Vorrei aggiungere una piccola cosa: qualche volta sembra che i magistrati che si occupano di questo tipo di indagini facciano tante costruzioni, giungano quasi alla prova, scrivano delle cose credibilissime ma poi, dal punto di vista del risultato processuale, non ci sia mai niente. Ho notato che purtroppo, nel corso delle audizioni, forse un elemento era sfuggito, perché fa parte di un altro processo, non è stato contestato al generale Maletti. È nell'istruttoria veneziana, quella seguita da Casson, che toccò in parte questa vicenda Casalini il colonnello Del Gaudio fu rinviato a giudizio per favoreggiamento – purtroppo poi non ci furono sviluppi e rimase l'unico imputato – e fu condannato dal tribunale di Venezia ad un anno di reclusione per favoreggiamento.

PRESIDENTE. Questo c'è nella sua ordinanza.

SALVINI. Questo è molto importante e dà il senso di come la costruzione che poi si è potuta sviluppare grazie alla parziale collaborazione di Casalini e di alcuni sottufficiali del Sid di Padova, sottufficiali onesti o che comunque erano stati leali – purtroppo uno è morto e non si è potuto andare oltre –, non è una costruzione fantasiosa che non ha potuto avere nessun tipo di riscontro, perché dopo o negli stessi mesi in cui io stavo concludendo quella parte, il colonnello Del Gaudio fu giudicato dopo aver chiesto un giudizio abbreviato. Segno non piccolo di debolezza processuale per un ufficiale che accetta di essere giudicato con rito abbreviato e poi grazie alla condizionale se ne va a casa in silenzio.

PRESIDENTE. È vero, però dobbiamo pure ammettere – e questo apre una lacuna che probabilmente spetterebbe alla nostra Commissione colmare – che il complessivo giudicato assolutorio cui si è giunti sulla P2, in qualche modo, priva di base molte ipotesi giudiziarie che nel frattempo si erano formulate.

Noi oggi siamo di fronte al problema che mentre molte indagini sono partite dal presupposto che la P2 fosse ciò che era sostenuto nella prospettiva dell'accusa durante il processo alla P2, esse sono in qualche modo delegittimate dall'esito assolutorio cui si è giunti. Penso che uno dei compiti che la Commissione dovrebbe svolgere – preannuncio che vorrei riesaminare quelle proposte di relazione – sarebbe proprio quello di provare a dare una spiegazione diversa della P2 che non sia né quella originaria da cui muovevano le imputazioni per cui ci sono state delle assoluzioni – e noi abbiamo rispetto dei giudicati – né quel vuoto a cui il giudicato assolutorio in qualche modo conduce.

SALVINI. In quella ricostruzione della vicenda Casalini, l'indicazione delle principali persone coinvolte come iscritti o legate alla P2 è forse più

un dato di colore per dimostrare un tipo di orientamento culturale e ideologico di soggetti come Maletti, Del Gaudio o altri e non è assolutamente la prova di quello che è avvenuto, prova che è invece ricostruita in un modo che è veramente terribile per gli ufficiali onesti che c'erano in quel momento. Ricordiamo infatti che non solo oggi ma anche allora nei centri Sid c'erano anche molti ufficiali onesti e non pensiamo che ci fossero solamente dei deviati. Mi ricordo che, quando venne il maggiore Bottallo, responsabile del Sid di Padova, uomo che fra l'altro aveva un'esperienza di partigiano, valorosissimo e sicuramente integro, quando si accorse, in un certo senso, della trappola in cui era caduto – in quanto il generale Maletti impose a lui e ai suoi uomini che avevano svolto un buonissimo lavoro di sospendere per il momento, di redigere la relazione completa – e, tranquillizzandoli, comandò di inviare alla divisione Pastrengo con un messo, in modo tale che sarebbe poi stata quella a fare tutto perché sosteneva che il loro compito era finito, il maggiore Bottallo, contento di questo...

PRESIDENTE. Se Maletti non avesse mai conosciuto Palumbo, come ci ha detto, tutto questo entra in un ambito di incertezza.

SALVINI. Però possiamo ipotizzare che tanto una figura come quella di Maletti, che conosciamo anche dalle condanne definitive, tanto alcuni ufficiali dell'intera divisione Pastrengo, fossero comunque in assonanza tale da consentire che la trappola, per quei documenti importantissimi che il povero sottufficiale di Padova aveva portato, scattasse comunque. Questa è un'ipotesi, secondo me, tutt'altro che da escludere.

PRESIDENTE. Non ha forse il grado di certezza che potrebbe servirci.

SALVINI. Anche perché la testimonianza del sottufficiale che fisicamente portò il plico all'alto ufficiale nel comando della Pastrengo, sapendo cosa contenesse e consegnandolo come cosa di grande importanza, essendo poi orgoglioso del suo lavoro, è una testimonianza validissima. Ma di quei documenti non c'è la più piccola traccia, neanche negli archivi riservati della divisione.

DE LUCA Athos. Un'ultima domanda.

SALVINI. Sulla Grecia, forse?

DE LUCA Athos. Sì, giel'avevo già posta e vorrei qualche precisazione sulla pista greca e su quella portoghese.

SALVINI. Sulla pista greca, per i fatti di quegli anni, allo stato non è emerso niente di significativo; non sono emersi elementi nuovi che andassero oltre quelle che erano le risultanze dei processi precedenti, fra cui vi-

cende come quella del famoso viaggio di Rauti, di Merlino di una quarantina di altri giovani compiuto in Grecia nel 1968. Quindi non c'è niente di significativo.

Colgo però l'occasione per richiamare la vostra attenzione su un capitolo molto ricco, ovviamente un capitolo che, allo stato, è di impostazione politico-ambientale, ma che può comportare anche forse delle sorprese giudiziarie nei prossimi mesi, e che è quello della perizia che ho messo a vostra disposizione qualche giorno fa, cioè la perizia del professor Giannuli, il quale ha rastrellato in tutti gli archivi degli enti istituzionali tutti i documenti che non erano stati in qualche modo esaminati o consultati dai giudici. È un capitolo sul parallelismo tra la fase più calda del 1969 e l'evoluzione della situazione politica in Grecia e la scelta di campo compiuta dall'Italia in favore o contro la presenza della Grecia nel Consiglio d'Europa, che è perfettamente parallela a quelli che sono gli avvenimenti interni e gli attentati che avvennero in Italia.

Sembra cioè di potersi leggere anche un'interdipendenza degli avvenimenti con lo sviluppo della situazione greca. Se volessi riassumervi le cose, ritengo che dovremmo restare qui ancora molto a lungo. Questo capitolo però, se avrete occasione di leggerlo, apre degli spazi molto interessanti che sono la rielaborazione in chiave di ipotesi politico-giudiziaria anche del famoso rapporto P, sul signor P che voi ricordate dalle indagini. La perizia vi è appena arrivata e io richiamo la vostra attenzione su questo capitolo.

PRESIDENTE. Ancora non abbiamo studiato la perizia.

DE LUCA Athos. Come membro di questa Commissione ritengo di poterle rivolgere la domanda che sto per proporle: sono infatti interessato a capire se oggi, in questo momento politico nell'attuale clima politico, un magistrato (lei o gli altri che si stanno occupando delle stragi e di queste questioni che attengono alla sicurezza del paese, ai rapporti internazionali con tutte le implicazioni che ciò riveste) lavora con serenità, avverte di operare all'interno di uno Stato che gli mette a disposizione tutti gli strumenti e il supporto organizzativo necessario perché il suo compito possa essere esaustivo e quindi efficace, limitatamente all'azione che la magistratura svolge, diversa dalla nostra, che è politica. Mi riferisco, per quanto riguarda la magistratura, all'accertamento delle prove, delle responsabilità fisiche e determinate. Ritengo che sia importante porre questa domanda.

PRESIDENTE. Il dottor Salvini in realtà a questa domanda ha già fornito un'ampia risposta. Leggendo le parti iniziali della sua ordinanza-sentenza che noi abbiamo avuto si vede che la risposta c'è ed è positiva e tranquillizzante. In questa stessa Commissione abbiamo anche registrato però che la valutazione del dottor Salvini non è pienamente condivisa da altri magistrati che indagano sulle stesse questioni e che ciò ha attivato contrasti e frizioni tra uffici giudiziari.

SALVINI. La risposta che vi darò sarà forse diversa da quella che ci si attende, perché riguarda problemi che non mi sento in questo momento di affrontare, problemi che forse non vi sono noti ma che incidono moltissimo sul mio lavoro.

Per quanto riguarda i rapporti con i colleghi che svolgono indagini in materie simili o collegate, c'è stata in questi mesi una grandissima ripresa di collaborazione e di unità di intenti, tanto è vero che gli ultimi interrogatori, quelli più importanti, in particolare dei collaboratori di cui abbiamo parlato a lungo, di Digilio, sono sempre avvenuti alla presenza di due o più colleghi di diversi uffici, con uno scambio immediato e continuo delle risultanze. Quando, ad esempio, ho interrogato le ultime due volte il collaboratore insieme ad un collega giudice istruttore di Venezia, che voi conoscete benissimo, il dottor Mastelloni, sono poi partiti immediatamente i fax o le lettere di trasmissione degli atti ad altri sette colleghi addirittura, della procura di Brescia, di Roma (che ha il procedimento riguardo i nuclei di difesa dello Stato) di Milano, indipendentemente dal fatto che è la mia procura, al giudice Lombardi, che è un altro giudice istruttore che segue la strage del Fatebenefratelli, allo stesso giudice Casson. Immediatamente si sono ritrovati altri interrogatori collegati perché il nostro collaboratore è stato interrogato da altri colleghi o direttamente o per delega dalla polizia giudiziaria. Si può quindi parlare per questi mesi di un clima molto più sereno e costruttivo rispetto a quello che poteva esserci qualche tempo fa e questo direi che è proprio nell'interesse di tutti.

PRESIDENTE. È molto tranquillizzante quello che ci dice.

SALVINI. Vorrei aggiungere però anche degli altri elementi, di carattere personale, questi, meno noti perché non assurgono alla notorietà di stampa. Io opero in condizioni difficilissime. Ho sempre avuto una struttura organizzativa estremamente artigianale, con pochissimo personale a disposizione e un livello organizzativo tale per cui fascicolo personalmente buona parte degli atti. I cinquanta faldoni che ho depositato li abbiamo fascicolati e numerati uno per uno, pagina per pagina, io e un maresciallo. Sono arrivato alla fine di questo lavoro dopo anni di accertamenti, interrogatori, e il mio ufficio, svolgendo queste indagini, vede un flusso di telefonate che è continuo, accertamenti che partono tutti i giorni, lettere a colleghi, interrogatori, trasferte. Non è noto forse che io svolgo anche, integralmente, l'attività di giudice per le indagini preliminari a Milano, non quindi in una cittadina in cui ci sono due arresti ogni morte di papa. L'ufficio Gip a Milano è stato travolto da un grandissimo numero di processi di enorme rilevanza: tangentopoli, processi della Direzione distrettuale antimafia con centinaia di arresti per associazione criminale di tipo mafioso o anche di 'ndrangheta e da una mole di lavoro ordinario incredibile. I giornali locali, non so se anche quelli nazionali, hanno posto in evidenza che i giudici per le indagini preliminari sono sulla carta diciotto – ma poi, con le colleghhe in maternità, i colleghi malati o in congedo siamo operativi in sedici o diciassette a fronte di cinquantaquattro